

"L'ALTRA CASTA"

«I sindacati contano troppo. Il governo tratta solo con loro». Marino (Confcoop) critica la concertazione a senso unico

Marino: «I sindacati contano troppo. Il governo "concerta" solo con loro»



Per il leader delle coop bianche «servirebbe una giusta misura»

GIANNI DEL VECCHIO

«In questa prima fase del governo Prodi il peso del sindacato è stato debordante. Non si può parlare di vera concertazione con le parti sociali. Finora è esistita solo una vertenza fra Cgil, Cisl e Uil con l'esecutivo, presentata successivamente a Confindustria, che dal canto suo è riuscita a strappare qualcosina. È inevitabile quindi che a causa di questo peso soverchiante, i sindacati sono stati messi sotto la lente d'ingrandimento, la stampa ha cominciato a fare le pulci e ha denunciato le tante agevolazioni di cui godono». Così il presidente di Confcooperative, Luigi Marino, giustifica la denuncia de *L'Espresso*, che ha definito il mondo sindacale «l'altra casta», da affiancare a quella dei politici. «Del resto – precisa Marino – questo forte sbilanciamento è dimostrato da come negli ultimi sei mesi l'attenzione dell'opinione pubblica è stata monopolizzata dalle polemiche sullo scalone pensionistico, misura che riguarda solo 140mila persone in tutta Ita-

lia».

Quindi il metodo concertativo ha fallito il suo obiettivo?

Mi sembra di sì. Anche se le avvisaglie c'erano già tutte. Abbiamo avuto dal '92 in poi una degenerazione costante del sistema della concertazione. Dopo i tavoli del governo Ciampi, finalizzati al blocco dell'inflazione e al risanamento dei conti pubblici, concertare è diventato un rito celebrativo. Durante i governi D'Alema, continuando con quello Berlusconi, si sono succeduti incontri sterili, in cui la politica ci presentava misure già decise da altri e dati immutabili.

Sarebbe opportuno limitare la forza di persuasione delle organizzazioni dei lavoratori?

Non penso che tutto si possa risolvere semplicemente indebolendo il sindacato. Però si devono trovare le giuste misure, senza dar credito a chi vuole eliminare i corpi intermedi. Non sono infatti d'accordo con chi, come l'economista Mario Monti, pensa che in quei paesi in cui ci sono forti sindacati e associazioni datoriali ci sono meno liberalizzazioni e i cittadini

sono meno tutelati. È una teoria sbagliata. La tutela del consumatore-lavoratore ancora oggi è garantita solamente dall'esistenza delle parti sociali ovvero da quelle organizzazioni che raccolgono interessi di parte. L'importante è che nessuna di queste organizzazioni possa avere un potere di veto nei confronti della politica economica del governo.

Su Europa sia lo storico Berta che il sociologo Bonomi hanno evidenziato come il sindacato,



soprattutto la Cgil, oggi corra il rischio di diventare più potente ma al tempo stesso perdere contatto con la propria base. Che ne pensa?

Certamente il sindacato adesso fa fatica a rappresentare un mondo del lavoro che si trasforma. L'operaio o il coltivatore diretto di oggi sono molto diversi da cinquant'anni fa e non si possono fare i loro interessi applicando automaticamente vecchi schemi di conflitto, come quello capitale-lavoro. Oggi esiste una terza figura fra l'imprenditore e il salariato, come ad esempio il socio-lavoratore di una cooperativa. E il sindacato spesso non riesce a dare una risposta. In particolare, ho avuto modo di constatare come sia soprattutto la Cgil ad adottare una logica di conservazione. Per corso d'Italia continua a valere la dicotomia padrone-lavoratore. E ciò blocca anche

l'azione di quei sindacati che invece cercano di innovare come Cisl e Uil.

Una soluzione a questo empatse fra gli orientamenti delle tre confederazioni potrebbe essere la creazione di un sindacato unico?

Il problema è che in Italia si guarda sempre in-

dietro e mai in avanti. Ci trasciniamo in un paese diviso per ideolo-

gie, che non si smuove nelle parti sociali. La semplificazione della rappresentanza sarebbe utile e necessaria non solo ai sindacati ma anche alla cooperazione, all'artigianato, al commercio, all'agricoltura. Ovvero dovunque ci siano associazioni che oltre a rappresentare i propri iscritti si sentono fedeli a un'appartenenza politica. Ma è proprio questa appartenenza che impedisce l'unificazione della rappresentanza.

Il Partito democratico può essere il soggetto adatto a tagliare ogni cinghia di trasmissione fra parti sociali e la maggioranza di centrosinistra?

Nel Pd vedo delle componenti che cercano di separare i piani. Penso ad esempio ai "coraggiosi", che si sono contraddistinti anche due anni fa nel contrastare l'intreccio fra mondo politico e cooperative. È questa la strada. Il Pd deve essere un partito vicino al mondo dei lavoratori ma non a un sindacato in particolare; vicino al mondo delle imprese ma non a un'associazione datoriale specifica.